

«Sulle riforme non possiamo fermarci Ora il premier prenda un'iniziativa»

Orlando: dire «mai il Mes» può essere suicida. Non nascondiamoci che su molte cose si stenta

L'intervista

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Onorevole Andrea Orlando, il Mes è archiviato a sentire Luigi Di Maio.

«Io penso che sia comprensibile, sino ad un certo punto, che in un momento come questo si glissi sulle questioni più divisive. Ed è anche ragionevole che si tolga al Mes ogni carica ideologica. Però mi pare che siamo tutti d'accordo che sulla sanità ci voglia un significativo investimento e se il Recovery dovesse tardare, a meno che i nostri partner di governo non abbiano particolari strumenti persuasivi nei confronti di Orbán, il tema di avere un flusso finanziario diventa fondamentale. Insomma, può essere sbagliato, in presenza di alternative, dire "O Mes o morte" ma può essere suicida dire "Mai il Mes"».

La sanità va centralizzata?

«Io parto da un presupposto. In questi anni si sono fatti i piani nazionali tra i quali quello di prevenzione che sono stati o liberamente interpretati o sono rimasti in molti casi lettera morta, e oggi con la pandemia ce ne rendiamo conto. Quindi si pone il tema di un coordinamento. La via maestra, per me, è quella del-

l'introduzione a livello costituzionale di un criterio di supremazia dello Stato. Ma nel frattempo si possono e si devono rafforzare gli strumenti che consentano in qualche modo, anche con penalità, di orientare maggiormente le scelte delle Regioni».

Renzi e Di Maio hanno criticato la struttura ideata da Conte per il Recovery. E c'è chi lo accusa di voler accentrare tutto nelle sue mani...

«Io penso che tutti quelli che hanno rivolto queste critiche conoscono bene la condizione della pubblica amministrazione e dei ministeri e sanno bene che è praticamente impossibile garantire una spesa rapida sulla base di una riorganizzazione da fare nell'arco di qualche settimana. Ma noi nell'arco di qualche settimana dobbiamo garantire l'utilizzo di quei fondi quindi la soluzione esterna, che in tempi ordinari sarebbe discutibile, in una situazione straordinaria mi sembra una via obbligata. Certo, dovremo capire come questa struttura si raccorderà al lavoro dei ministeri, evitando duplicazioni, e come si eviteranno forme di accentramento. L'accentramento, comunque, non ha nulla a che vedere con la struttura esterna, si può avere anche senza e va evitato in tutti i casi, non perché c'è diffidenza nei confronti di Conte ma perché se tutto arriva su un solo tavolo le risposte rischiano di giungere troppo tardi».

A proposito di tavoli. Quello delle riforme è impantanato.

«Devo dire che il tavolo al quale partecipo io, quello sul programma, sta dando dei risultati al momento accettabili,

ci sono dei nodi non banali da sciogliere, ma comunque sono stati fatti dei passi avanti. Quello delle riforme invece è fermo e quindi è inevitabile chiedere a Conte un'iniziativa perché noi abbiamo sostenuto tutte le indicazioni contenute nei 27 punti del programma e siamo stati leali. Adesso chiediamo la stessa lealtà agli altri, anche nei confronti di quegli italiani che con i tagli dei parlamentari e senza legge elettorale non saranno rappresentati».

Il Pd non sta ottenendo granché.

«Intanto abbiamo ottenuto il fatto che questo governo ha conquistato a livello europeo le risorse necessarie ad affrontare la più grave crisi economica nella storia del Paese. Abbiamo ottenuto delle risposte sui decreti sicurezza e molti temi politico-programmatici nostri sono alla base dell'idea della ripartenza. Dopodiché non ci nascondiamo che su molte cose si stenta. Noi siamo soprattutto preoccupati del fatto che ai dossier che si sono accumulati si possano aggiungere anche quelli che saranno prodotti dal processo di gestione del Next generation. Questo diventerebbe non tanto uno smacco per il Pd ma un problema per il Paese».

Il rimpasto che fine ha fatto?

«Io penso che sia stato un errore sovrapporre i temi. Nel senso che noi abbiamo sempre detto prima si valutano le cose da fare poi si discute su chi le deve fare e se chi le sta facendo è adeguato. Aver alterato questa sequenza secondo me ha inquinato le acque. Ha

rischiato di rendere meno credibile il percorso del confronto politico-programmatico. Non solo, ha fatto sì che sugli assetti siano circolate una quantità industriale di stupidaggini».

Lei entrerà al governo?

«Sulla qualità di queste indiscrezioni lascio giudicare ai lettori poiché nell'arco di due giorni sono stato ministro dello Sviluppo economico, dell'Ambiente, dell'Interno e titolare di un fantomatico ministero al Recovery. Dopodiché io ho detto tempo fa che voglio lavorare sul partito e a questo ho dedicato il mio impegno in questi mesi».

Sui divieti per il Natale c'è maretta anche nel Pd.

«Finora purtroppo si è dimostrato che quelle che venivano considerate regole assurde talvolta erano al di sotto del necessario per fronteggiare una situazione che ancora oggi è drammatica con il record giornaliero dei morti raggiunto ieri. Dopodiché tutto può essere affinato e la dialettica democratica serve anche a questo. Ma se si dovesse fare un tana libera tutti nel passaggio tra i Comuni non so come si possa poi garantire che a tavola ci siano poche persone. Non dimentichiamoci che le autorità americane hanno dichiarato che nel Giorno del ringraziamento c'è stata una moltiplicazione dei contagi perché non c'era nessuna misura che impedisse gli assembramenti nelle case e gli spostamenti. Sarebbe veramente una beffa se il momento dedicato ai nostri cari fosse il momento in cui portiamo loro il virus come dono di Natale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Noi abbiamo sostenuto tutte le indicazioni contenute nei 27 punti del programma e siamo stati leali. Adesso chiediamo la stessa lealtà agli altri



Dovremo capire come la struttura per il Recovery fund si raccorderà al lavoro dei ministeri e come si impedirà l'accentramento, che va evitato in tutti i casi



Il rimpasto? Prima si valutano le cose da fare e poi chi le deve fare e se chi le sta facendo è adeguato. Quanto a me, io ho detto da tempo che voglio lavorare sul partito

Il profilo

● Andrea Orlando, ex Pci, Pds e Ds, deputato dal 2006, con il Partito democratico è stato ministro dell'Ambiente e della tutela del territorio nel governo Letta (2013-2014) e della Giustizia nei governi Renzi e Gentiloni (2014-2018).

● Dall'aprile 2019 è vicesegretario del Partito democratico, al fianco del segretario Nicola Zingaretti



Dem Andrea Orlando, 51 anni, deputato e vicesegretario del Partito democratico. «Fi in maggioranza? Ipotesi inesistente», ha detto

